

L'occasione di Alexis

Pietro Reichlin

P.7

L'occasione di Tsipras: fare un governo riformista

Pietro Reichlin



L'intervento

La conclusione dell'accordo tra la Grecia e le istituzioni europee è un'ottima notizia. Abbiamo evitato una rottura che avrebbe avuto effetti devastanti per il popolo greco e per il progetto di unificazione europea. Cerchiamo di riconsiderare i punti principali della conclusione di questa estenuante trattativa.

I contenuti dell'accordo sono sostanzialmente quelli che gli elettori greci avevano respinto con il referendum del 5 luglio, con l'aggiunta di alcuni ulteriori vincoli, come il fondo di garanzia al quale dovrebbero essere conferiti 50 miliardi delle aziende da privatizzare e l'ultimatum al parlamento ellenico sui tempi di approvazione di alcune misure del programma. Si tratta di un eccesso di rigore che riflette la caduta progressiva del rapporto di fiducia tra il governo di Atene e quelli del Nord Europa dopo la vittoria elettorale di Syriza e la decisione di convocare il referendum. Dobbiamo dire, quindi, che la volontà popolare e la linea di Syriza sono state sconfessate, e che si tratta di una vittoria dei falchi? La risposta non è scontata, perché il governo greco ottiene oggi un nuovo salvataggio di circa 80 miliardi che consente alla BCE di rifinanziare le banche, evita il fallimento del paese nei confronti del FMI e fornisce nuovo ossigeno allo Stato per i prossimi anni. Senza questi risultati importanti il paese sarebbe scivolato rapidamente nel caos. Il rifinanziamento della Grecia aggiunge un altro tassello al processo di mutualizzazione dei debiti nella Zona Euro che i tedeschi avevano tanto avversato. E, tuttavia, Syriza ha ora di fronte un passaggio politico molto difficile. L'accordo avrà probabilmente l'effetto di scompaginare la maggioranza di governo su cui contava Tsipras. Le ali estreme potrebbero rompere il patto di maggioranza e, in questo caso, il primo ministro dovrebbe cercare l'appoggio dei partiti del centro-sinistra e dei liberali. Se avverrà, questo cambio di maggioranza avrà effetti positivi per la Grecia perché fornirebbe la prova che, in una situazione di emergenza,

programma concordato.

Tsipras ha giocato tutte le carte su una scommessa che non è riuscito a vincere: la cancellazione del debito senza condizionalità. Il costo di questa scommessa è stato alto per i cittadini.

A fine 2014 la Grecia aveva un PIL in crescita e un leggero avanzo primario. Il governo greco era addirittura riuscito a finanziarsi sul mercato a tassi ragionevoli. L'idea di Tsipras di cercare una ricontrattazione del debito con i creditori era giusta, perché la crisi del 2011 aveva reso irrealistici i piani di rientro fiscale imposto dalla Troika e le scadenze dei titoli pubblici potevano ragionevolmente essere allungate. Ma questa richiesta doveva essere fatta nel quadro delle regole, dando ai creditori la massima disponibilità sul fronte delle riforme strutturali (accelerazione della riforma previdenziale, privatizzazioni, mantenimento del blocco delle assunzioni dei dipendenti pubblici, ecc.). Queste riforme sono certamente costose sul piano del consenso, ma non è da esse che discende direttamente l'impoverimento del popolo greco. È interesse di ogni governo di sinistra avere un sistema pubblico in equilibrio per concentrare le risorse sulle aree di massimo disagio. La strategia di Tsipras è stata ben diversa e controproducente. Da quando Syriza ha preso le redini, la Grecia ha subito un peggioramento delle condizioni economiche vistoso: caduta del PIL, fuga dei capitali, diminuzione delle entrate per la maggiore evasione. Una buona parte dei nuovi finanziamenti che arriveranno alla Grecia con il nuovo accordo sono necessari proprio per le difficoltà e gli errori compiuti in questi ultimi sei mesi. In conclusione, questo terzo salvataggio greco è un passaggio cruciale nella storia dell'Eurozona che non vede, per ora, né vincitori né vinti. Tuttavia, il ministro Shauble e i governi conservatori del Nord Europa potrebbero essere i veri sconfitti se si dimostrerà che aver dato maggiore respiro all'economia greca in cambio di un impegno concreto sul piano delle riforme strutturali consente di mantenere intatta l'Eurozona e riportare la Grecia sulla strada della crescita.

L'accordo è più aspro di quello rifiutato dai greci al referendum

il paese è capace essere unito, e i creditori avrebbero maggiori garanzie sulla stabilità dell'esecutivo e sulla sua capacità di realizzare il

